

Isidoro Bianchi: mitologia borealista, cultura massonico-illuministica e metodo normale

FILIPPO SANI

Professore ordinario di Storia della pedagogia e dell'educazione – Università di Sassari

Corresponding author: sanifil@uniss.it

Abstract. Camaldolese monk from Cremona Isidoro Bianchi (1735-1808) was an important figure of Lombard culture in the second half of the 18th century. His adherence to the Masonic viewpoint, especially that of «English» ancestry, matured during his stay in the Kingdom of Naples, between 1769 and 1773, while his admiration for the countries of Northern Europe took shape mainly during his stay in Copenhagen, between 1774 and 1776. These experiences conditioned Bianchi's culture, and later, upon his return to Lombardy, he became a theorist and promoter of the normal method.

Keywords. Isidoro Bianchi – Normal method – Borealism – Freemasonry

Isidoro Bianchi, nato nel 1735 ed entrato nel 1755 nell'Ordine dei monaci camaldolesi, alla fine degli anni Sessanta venne in contatto con il gruppo milanese dei Verri e di Beccaria¹. In virtù di queste relazioni fu invitato dall'arcivescovo Testa a insegnare nel seminario di Monreale, in Sicilia, dove Bernardo Tanucci non avrebbe autorizzato un docente che non fosse stato toscano oppure suddito asburgico. Giunto a Napoli nell'ottobre 1769, Bianchi fu introdotto negli ambienti intellettuali della capitale borbonica, dove si distinguevano esponenti della massoneria quali «Raimondo di Sangro, Antonio Plannelli, Salvatore Spiriti, M. Vargas-Machuca, F. Conforti e Andrea Serrao, Luca Nicola de Luca – una consorteria di intellettuali tra massoneria e «giansenismo»»².

In quel contesto, il diciottenne Gaetano Filangieri, nipote dell'arcivescovo palermitano, pubblicò *Della morale dei legislatori*, nota soltanto attraverso l'estratto che Bianchi restituì nel n. 19 (12 maggio 1772) delle «Notizie de' letterati». Bianchi divenne pertanto un mediatore tra l'illuminismo milanese e la cultura massonica «inglese» che frequentò a Napoli³.

Il periodo siciliano finì a seguito della morte del vescovo Testa (maggio 1773) e

¹ F. Venturi, *Bianchi, Isidoro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, *ad vocem*; G. Tocchini, S. Variara, *Bianchi, Isidoro*, in C. Porset, C. Révauger (sous la direction de), *Le Monde maçonnique des Lumières (Europe-Amériques & Colonies). Dictionnaire prosopographique*, Paris, Honoré Champion, 2013, pp. 360-365. Cfr. inoltre S. Variara, *Felicità pubblica, filosofia morale e diritto costituzionale: il pensiero politico e civile di Isidoro Bianchi*, tesi di dottorato, Università di Torino, 2005.

² G. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 275.

³ *Ibid.*, p. 179.

soprattutto della rivolta palermitana del settembre di quell'anno, che portò alla fuga del viceré di Sicilia, Giovanni Fogliani. Bianchi fu nominato segretario del principe (e massone) Salvatore di Raffadali, inviato in missione diplomatica in Danimarca. Questo ruolo richiese una secolarizzazione temporanea che Bianchi riuscì a ottenere l'11 gennaio 1774.

Nel frattempo, sulle «Notizie de' letterati», a partire dal sem. II n. 10 (settembre 1772), il camaldolese pubblicò le *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata*, riedite nel 1774 in un volume dedicato proprio al Raffadali. In quest'opera, nel IV capitolo «Della educazione», si osservava come «Questo è il Secolo, nel quale più che negli altri si è parlato di Educazione»⁴. Tuttavia, per parlarne a proposito, era necessario conciliare l'educazione del cuore con quella dello spirito, giacché

«il cuore pur troppo vuol ragionare, e lo spirito amare. Contro ogni legge di meccanismo le sensazioni vogliono vedere, e le percezioni sentire. Per questo i nostri desiderj non puonno essere alla fine che irragionevoli e cattivi. Si devono stabilire gli attributi del cuore, e dello spirito, e fissarne i diritti. L'Educazione adunque sì del Nobile come del Plebeo, del Sovrano come del Suddito deve avere per iscopo l'innalzamento dell'anima. Bisogna avvezzar presto le anime a pensare e ad innalzarsi sopra de' sensi; altrimenti troppo è difficile di scuotere il giogo de pregiudizj fortificati dalla Educazione, e dagli Studj domestici»⁵.

Nell'opera, Bianchi si confrontava anche con le concezioni borealistiche le quali, al pari di quelle orientalistiche, costituiscono una grammatica di lavoro sull'immaginario del Nord che, lungi dal condurre *sic et simpliciter* a sostenere il Nord contro il Sud, contempla l'uso di un assunto geografico a fini argomentativi⁶.

Nel corso del XVIII secolo, la relazione tra clima e caratteri dei popoli si configurò in termini inediti alla luce del diffondersi del concetto di fibra, prima in ambito botanico, grazie alle ricerche di Nehemiah Grew, poi in medicina, in virtù delle opere di Hoffmann, Keill e Baglivi. La terapeutica della fibra fu la premessa per una nuova centralità dell'aria e del clima che nutrì le opere di C. Wintringham, G. Cheyne e J. Arbuthnot. Ricollegandosi al trattato ippocratico *Arie, acque, luoghi*, Arbuthnot riteneva che la contrazione delle fibre prodotta dai climi freddi, unita al violento alternarsi tra contrazione e distensione dovuto all'estrema varietà delle temperature, tendesse a generare, nell'Europa settentrionale, una laboriosità e una predisposizione al coraggio maggiori rispetto alle popolazioni meridionali e mediterranee⁷. Soltanto dopo lo scritto di Arbuthnot, che giungeva a Montesquieu attraverso la traduzione di Boyer de Prébandié, pubblicata nel 1742⁸, l'autore dell'*Esprit des lois* poteva proclamare: «On a donc plus de vigueur dans les climats froids»⁹.

⁴ I. Bianchi, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*, 2^a ed. compita, accresciuta e riveduta dall'autore, Palermo, presso Andrea Rapetti, 1774, p. 21.

⁵ *Ibid.*, p. 23.

⁶ Cfr. A. Ballotti, *Analyse des processus d'interaction et de réception du boréalisme*, in «Études germaniques», 2018, 2, pp. 177-191.

⁷ Cfr. J. Arbuthnot, *An Essay Concerning the Effects of Air on Human Bodies*, London, J. Tonson in the Strand, 1733.

⁸ R. Shackleton, *Montesquieu: A Critical Biography*, Oxford, Oxford University Press, 1961, p. 308; J.-P. Courtois, *The Climate of the philosophers during the Enlightenment*, in «MLN», 132, 4, 2017, p. 958. Cfr. la traduzione da Arbuthnot realizzata da Boyer de Prébandié, *Essai des effets de l'air, sur le corps humain*, Paris, chez Jacques Barois, 1742.

⁹ Sulla ricezione dello schema fibrillare da parte di Montesquieu cfr. J.-P. Courtois, *Le climat chez Montesquieu*

Su tale questione Bianchi scriveva che è

«un errore quello di alcuni Politici, i quali pretendono, che l'attività ed il talento sia riserbato agli Abitatori del Nord, dove la terra avara invita necessariamente al travaglio, e che il genio e l'industria non siano per coloro, che abitano tra le delizie del mezzo giorno, dove la terra, donando quasi gratuitamente i suoi doni, soddisfa ai comodi ed ai bisogni dell'uomo senza tanti sudori. Io so che il clima influisce moltissimo sul temperamento degli uomini. Bisognerebbe rinunziare alla Storia ed all'esperienza per negarlo»¹⁰.

Al contempo, aggiungeva Bianchi,

«rispetto all'arte, al genio, all'industria, l'uomo è formato e diretto da quella forma di governo, sotto la quale vive. I Lacedemoni furono nello stesso tempo e coraggiosi e barbari sotto le leggi di Licurgo, che nello stesso tempo ispiravano la barbarie ed il coraggio. I medesimi Ateniesi sotto il medesimo clima secondo i diversi Magistrati furono più o meno dotti, più o meno attivi. [...] Gli stessi Romani sopra il modello de' loro Monarchi si formarono. Il genio de' Sudditi dipende da quello de' Principi»¹¹.

1. Clima, politica ed educazione

Tali relazioni tra clima, politica ed educazione sarebbero state verificate nel corso del biennio successivo. Bianchi raggiunse Copenhagen il 26 luglio 1774, quando di fatto governava Ove Høegh-Guldberg, stante il protrarsi dell'infermità del re, il massone Cristiano VII.

Dalla Danimarca Bianchi inviò alle «Novelle letterarie» numerose osservazioni raccolte e integrate in un volume uscito una trentina d'anni dopo a Cremona, *Sullo stato delle scienze e belle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII*¹². L'accoglienza di Bianchi in questo Paese nordeuropeo può essere valutata anche considerando la traduzione delle *Meditazioni* in danese da parte della scrittrice Charlotta Dorothea Biehl, stampata a Copenhagen nel 1774¹³. Nel 1775, l'editore ginevrino Philibert le ripubblicò ampliate e corrette, stavolta in italiano, ancora nella capitale danese, con una dedica a Cristiano VII¹⁴, mentre l'incaricato d'affari asburgico in Danimarca, Franz Leopold von Metzburg, tradusse l'opera in tedesco¹⁵.

Bianchi non fu esente da critiche, talvolta anche aspre, espresse dall'intellettualità

et Rousseau, in E. Le Roy Ladurie, J. Berchtold, J.-P. Sermain (textes réunis par), *L'événement climatique et ses représentations (XVII^e-XIX^e siècle). Histoire, littérature, musique et peinture*, Paris, Desjonquères, 2007, pp. 158-160.

¹⁰ Bianchi, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*, cit., pp. 191-192.

¹¹ *Ibid.*, p. 192.

¹² Cremona, nella Stamperia di Giuseppe Feraboli, 1808. Cfr. anche F. Zuliani, *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII di Isidoro Bianchi: conoscenza non stereotipata della Scandinavia nell'Italia dei Lumi*, in «Carte di viaggio», 4, 4, 2011, pp. 63-70.

¹³ I. Bianchi, *Betragtninger over adskillige Puncter af den almindelige og private Lyksalighed [...] oversat af det Italienske ved Charlotta Dorothea Biehl*, Copenhagen, Universitets-Bogtrykkerie, 1774.

¹⁴ Id., *Meditazioni su vari punti di felicità pubblica e privata*, nuova ed. riveduta, corretta, e di moltissime aggiunte arricchita dallo stesso autore, Copenhagen, apresso Cl. Philibert, 1775.

¹⁵ Id., *Betrachtungen über verschiedene Gegenstände der allgemeinen und einzelnen Glückseligkeit*, Copenhagen, gedruckt in der könig. Universit. Buchdruckerey, bey A.H. Godiches, 1775.

danese, ma l'interesse dell'erudito cremonese per la Danimarca, influenzato dall'ottica «inglese» della sua appartenenza massonica, formatasi durante il soggiorno siciliano, rimase immutato per il resto della vita. Lo dimostrò, per esempio, l'attenzione per la storia danese scritta dal pastore Balthasar Münter, il padre del futuro Illuminato di Baviera, Friedrich: «Ma fra non molto dal chiar. Sig. *Munter* avremo una storia esatissima della *Riforma in Danimarca*»¹⁶.

Nel 1776, Bianchi tornò a Milano, dove fu ben accolto dal gruppo dei Verri. Soprattutto, riscosse le simpatie del governatore generale della Lombardia austriaca, Carlo Firmian, il quale creò la cattedra di filosofia morale al Liceo di Cremona, dove Bianchi s'insediò nell'autunno 1778.

Nella propria città natale il camaldolese strinse un sodalizio con l'editore Lorenzo Manini, il cui nome compare, nel 1778, nella lista della loggia «San Paolo la Celeste», fondata nella città lombarda due anni prima dal colonnello Bethelen, assieme ad altri ufficiali austriaci della guarnigione locale¹⁷. Quando questi militari si trasferirono in Boemia nella primavera di quell'anno, divenne maestro venerabile Giambattista Biffi, censore politico della stampa, della cui protezione beneficiò Manini il quale, in questo periodo, aumentò il volume dei propri affari¹⁸. Nel 1781, quest'editore ripubblicò le *Lettere americane* di Gian Rinaldo Carli precedute da una «Lettera al Signor Dottore Beniamino Franklin» scritta da Isidoro Bianchi¹⁹. Nel medesimo anno, Manini stampò gli *Opuscoli eruditi latini ed italiani* del domenicano Giuseppe Allegranza, bibliotecario della Regia Biblioteca di Milano, raccolti da Bianchi che, nel volume, era autore anche della dedica al delegato del Supremo Dipartimento d'Italia, Joseph Sperges, nonché di un *Elogio storico del P.D. Giovanni Claudio Fromond*²⁰. In quest'ultimo caso, Bianchi rendeva omaggio al concittadino e confratello camaldolese Fromond, morto sedici anni prima, per molto tempo docente nell'Ateneo pisano e strettamente legato alla comunità inglese di Livorno²¹.

Nel 1780, grazie al Gran Priorato d'Italia, la loggia di Biffi e Manini ottenne l'adesione al Regime Rettificato e, pertanto, mutò il proprio nome in «L'Aurore de la Lombardie». In virtù dell'ordinanza giuseppina del 1785, la loggia cremonese fu costretta a cessare la propria attività e Manini, assieme ad altri cinque fratelli (ma non Biffi), pas-

¹⁶ Id., «Lett. VII scritta da *Copenhagen* a *Milano* sotto il giorno 31 Ottobre 1775 a S.E. il Sig. Conte *Carlo di Firmian* Ministro Plenipotenziario di S.M. Imperiale nella Lombardia Austriaca ec. sopra la Regia Università di *Copenhagen* sino all'epoca della sua Riforma, e pubblicata nelle *Novelle Letterarie* di Firenze del 1776, alla col. 410», in Id., *Sullo stato delle scienze e belle arti in Danimarca*, cit., p. 45.

¹⁷ G. Tocchini, S. Variara, Biffi, Giambattista, in Porset, Révauger (sous la direction de), *Le Monde maçonnique des Lumières*, cit., p. 365; S. Variara, Manini, Lorenzo, *ibid.*, p. 1883.

¹⁸ Variara, Manini, Lorenzo, cit., p. 1883.

¹⁹ G.R. Carli, *Le lettere americane*, nuova ed. corretta ed ampliata colla aggiunta della parte III ora per la prima volta impressa, parte I, Cremona, per Lorenzo Manini, 1781. Cfr. A. Trampus, *Il «commercio epistolare» di «un ammasso di sogni»: le Lettere americane di Gianrinaldo Carli*, in F. Forner et al. (a cura di), *Le carte false. Epistolarietà fittizia nel Settecento italiano*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, pp. 627-644.

²⁰ *Opuscoli eruditi latini ed italiani del P.M. Giuseppe Allegranza dell'ordine de' Predicatori bibliotecario della regia biblioteca di Milano raccolti e pubblicati dal P.D. Isidoro Bianchi benedettino-camaldolese regio professore di etica nel Real Ginnasio di Cremona colla aggiunta dell'elogio storico del P.D. Claudio Fromond Pubbl. Professore nella Università di Pisa scritto dal medesimo P. Bianchi*, Cremona, per Lorenzo Manini, 1781.

²¹ Cfr. R. Pasta, *Fromond, Giovanni Claudio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, *ad vocem*.

sò successivamente alla loggia «La Concordia» di Milano²². Il nome di Isidoro Bianchi non compare in nessuno degli elenchi delle logge del XVIII secolo, ma la sua adesione massonica è attestata da una lettera di Manini a Vincenzo Lancetti, datata 1° giugno 1819, in cui si parla della brevissima affiliazione del camaldolese alla «L'Aurore de la Lombardie». Bianchi lasciò la loggia pochi mesi dopo il suo ingresso, probabilmente per motivi personali, ma i rapporti tra «Don Isidoro» e la massoneria, consolidati durante il soggiorno danese, risalivano al periodo trascorso nel Regno di Napoli. Bianchi espose i propri rapporti con il mondo latomistico nell'opuscolo pubblicato per Manini nel 1786, *Dell'Instituto dei veri liberi muratori*, un'opera uscita dopo che gli editti dell'Elettore di Baviera avevano colpito gli Illuminati²³. *Dell'Instituto dei veri liberi muratori*, scritto filomassonico, borealista e anticattolico, conteneva un riferimento all'opuscolo *L'Age d'Or retrouvé par la Société des Vrais Francs-Maçons*, inserito nel libro dal titolo *L'Ulissipeade Poëme, ou les Calamités de Lisbonne, par le Tremblement de Terre, l'incendie & le reflux excessif de la Mer. Accompagné d'un Discours sur la Cause naturelle de cet effrayant Phenomène, par un spectateur de ce desastre, suivi de l'archi-heros, admiré de Tout l'Univers dans la Personne Sacrée de Frederic le Grand, Roi de Prusse. Et quelqu'autres Pièces, fugitives du même Auteur ou se trouve l'idée la plus juste du Système des Véritables Franc-Maçons. Le tout consacré aux Généreux Protecteurs des Talens et particulièrement a tous ceux qui font des vœux sincères pour l'accroissement et la conservation des privilèges de la Religion Protestante*²⁴. Quest'opera, attribuita a Ramier e consacrata alla «Musa protestante», presentava una lunga invettiva contro il clero cattolico e le superstizioni della Chiesa romana che dominavano nelle monarchie iberiche, vittime tanto dell'Inquisizione quanto del terremoto di Lisbona²⁵. Tra i pochi portoghesi

«Amis de l'Equité,
Et que le vice impur n'avoit point infecté,
Parroissoient d'Albion les riches Colonnies:
Celles qui dépendoient des Provinces Unies,
Des Germains, des François, des paisibles Danois,
Des bons Helvétiens & des Sages Suedois»²⁶.

Il portoghese non era altri che «l'Allié Tributaire, / Des vigilans sujets de l'heureuse Angleterre; / Du Batave œconome & de quelques françois, / Qui du Tagé inactif couronnoient les souhaits»²⁷.

²² Tocchini, Variara, Biffi, Giambattista, cit., p. 365.

²³ I. Bianchi, *Dell'Instituto dei veri liberi muratori*, Ravenna, presso Pietro Mart. Neri, 1786 [Cremona, Manini, 1786]. Cfr. anche G. Orlandi, *Monaci e massoneria nel Settecento italiano*, in F.G.B. Trolese (a cura di), *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870)*. Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Rodengo, 6-9 settembre 1989), Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1992, pp. 555-569.

²⁴ Aux dépens de l'auteur.

²⁵ Cfr. J.-P. Poirier, *The 1755 Lisbon Disaster, The Earthquake that Shook Europe*, in «European Review», 14, 2, 2006, pp. 169-180.

²⁶ *L'Ulissipeade*, cit., p. 29.

²⁷ *Ibid.*, pp. 34-35.

2. Massoneria ed educazione

Nell'argomentare apologetico dello scritto *Dell'istituto dei veri liberi muratori*, i meriti della massoneria in ambito educativo erano presentati partendo da esempi nordici che avvaloravano la bontà dell'opera dei «Liberi Muratori», perseguitati «in alcuni tempi e in alcuni luoghi», giacché «vi sono anche due Bolle della Corte Romana, che contengono anatemi contro di loro»²⁸. All'interno di questa cornice si delineava la concezione sul metodo normale che Bianchi illustrava nelle *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle Scuole Normali*:

«L'esperienza ci dimostra che il Popolo più rozzo è sempre quello che è più selvaggio, più poltrone, più vizioso, in una parola quel che è senza costume e senza religione. Volendo pertanto S.M. l'Augusto nostro Sovrano ovviare a tanti e così perniciosi inconvenienti, sull'esempio di altre Nazioni da Lui visitate massime nel Nord della nostra Europa, nelle quali anche il basso Popolo tanto delle città come delle Campagne trovasi molto bene istruito nella cognizione delle lettere e del conteggio, è venuto nella benefica determinazione di stabilire anche fra di noi le Scuole gratuite di leggere, scrivere, e far conti, moltiplicandone il numero, affinché nel rendersi ognuno più destro e più colto nelle arti e ne' mestieri si abilitasse a migliorare la propria sorte, e quella dello Stato»²⁹.

Una tale concezione era suffragata da un'idea condivisa anche da Pietro Verri, il quale, partendo dal presupposto che il dolore fosse il «principio motore dell'uomo», osservava che

«le nazioni che abitano un clima dolce, ove la terra facilmente somministra l'alimento, sono la sede della indolenza; e ne' climi più aspri, e ne' terreni più avari veggiamo gli uomini spinti ad una attività abituale, che forma nell'uomo quasi un bisogno di agire. Il regno della immaginazione sta nelle prime: questa s'alimenta co' vaghi delirj d'una vacua esistenza; ma il liceo delle scienze lo troverai presso le seconde; esse sono il risultato di sforzi continuati e combinati da una energica industria»³⁰.

3. Sul metodo normale

Nel quadro delle politiche asburgiche sulla pubblica felicità, tra riferimenti borealistici e ispirazione illuministica, il metodo normale veniva interpretato quale «strumento di omologazione culturale e sociale» che si nutriva del «legame tra istruzione e progresso socioeconomico, esplicitato da Isidoro Bianchi nelle sue *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*. [...] La felicità pubblica e privata è messa in relazione con la politica, l'economia, gli individui, la società e l'educazione»³¹.

Giacché, scriveva Pietro Verri nelle *Meditazioni sulla felicità*, «giammai dacché gli

²⁸ Bianchi, *Dell'istituto dei veri liberi muratori*, cit., p. 88.

²⁹ Id., *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle Scuole Normali*, Cremona, presso Lorenzo Manini, 1789, pp. 15-16.

³⁰ P. Verri, *Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, in *Discorsi del conte Pietro Verri [...] riveduti ed accresciuti dall'Autore*, Milano, presso Giuseppe Marelli, 1781, p. 82.

³¹ M. Piseri, *Percorsi di alfabetizzazione tra antico regime e società industriale*, in «Gli Argonauti», 1, 1, 2021, p. 101.

avvenimenti storici sono giunti a noi le umane cognizioni non sono state innalzate al segno che lo sono in questo secolo», gli uomini sono ormai «più illuminati degli antichi». Al contempo, «mai si è veduto più sensibilmente di quello che ora si faccia qual connessione abbiano le scienze colla felicità delle nazioni»³². La diffusione dello «spirito filosofico» è tale che «la estrema decadenza obbligherà i paesi anche più torpidi d'Europa a riscuotersi, ed a vedere la luce universale»³³.

La convinzione di vivere in un'età più avanzata delle precedenti pervadeva il fervore palinogenetico che Bianchi associava alla razionalità del metodo normale, seguendo il quale «l'istruzione non può essere che ragionevole, chiara, ed ordinata»³⁴. Questo monaco camaldolese aggiungeva anche che, nel corso del Medioevo, ossia «nei secoli barbari però la cosa non deve essere andata altrimenti così»³⁵. La situazione non era migliorata nel XVI secolo e neanche nei tempi più recenti, finché non era stato introdotto il metodo normale, che «consiste principalmente nella uniformità della istruzione, nell'occupare nel tempo stesso ugualmente tutti li Scolari, nell'esigere da tutti insieme e separatamente la ripetizione delle cose, e nel facilitare mirabilmente la loro memoria coll'uso delle Tabelle, sulle quali colla maggior distinzione, brevità e chiarezza, prima colle parole intiere, e poi colle iniziali delle stesse parole si espone sotto l'occhio di tutti i Giovani un intiero trattato colle opportune divisioni, e suddivisioni delle regole e precetti, su i quali si appoggia»³⁶. Una tale innovazione era inserita da Bianchi all'interno di un più ampio disegno che, all'insegna del «buon senso» e della «ragione rischiarata», doveva portare gli uomini «verso il bene e la virtù»³⁷.

Una tale speranza riposta nel metodo normale quale costruttore di una nuova società era legata a una concezione climatica di tipo montesquieuiano, come quella espressa nel Libro XIX, capitolo quarto dell'*Esprit des lois*:

«Molte cose governano gli uomini: il clima, la religione, le leggi, le massime del governo, gli esempi dell'antichità, i costumi, le usanze; se ne forma uno spirito generale che ne è il risultato. A misura che, in ogni nazione, una di queste cause agisce con maggior forza, le altre le cedono in proporzione. La natura e il clima dominano quasi esclusivamente i selvaggi; le usanze governano i Cinesi; le leggi tiranneggiano il Giappone; i costumi davano un tempo il tono in Sparta; i principi del governo e i costumi antichi lo davano in Roma»³⁸.

Di Montesquieu, «dell'immortal Scrittore che ci delineò il gran quadro dello Spirito delle leggi»³⁹, il quale faceva ruotare l'argomentazione attorno al concetto di «tono», Isidoro Bianchi condivideva esplicitamente le idee. Così, il camaldolese, ammiratore della *Zoologiae Danicae Prodromus* di Otto Friedrich Müller, dei tomi della *Flora Danica* pub-

³² P. Verri, *Meditazioni sulla felicità*, Londra [Livorno, 1763], p. 26.

³³ *Ibid.*, p. 27.

³⁴ Bianchi, *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle Scuole Normali*, cit., p. 18.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibid.*, pp. 23-24.

³⁷ *Ibid.*, p. 40.

³⁸ C.-L. de Secondat de Montesquieu, *De l'Esprit des lois*, in Id., *Œuvres complètes*, II, éd. R. Caillois, Paris, Galimard, 1951, p. 558, tr. it., *Lo spirito delle leggi*, Milano, BUR, 2013, p. 467.

³⁹ I. Bianchi, *La morale del sentimento. Discorso dell'Abate D. Isidoro Bianchi [...] e da lui recitato nella gran Sala della Reale Accademia di Belle Lettere, Scienze, ed Arti di Bordeaux l'anno 1776, nella circostanza di essere egli stato alla medesima aggregato*, 3ª ed., Cremona, per le stampe di Giacomo Dalla Noce, 1799, p. XVI.

blicati da Georg Christian Oeder e continuati dallo stesso Müller, nonché appassionato studioso del *Meletema, de Linguae Groenlandicae Origine* di Marcus Wöldike⁴⁰, sosteneva che:

«No, non sono i diversi climi, che rendano sempre i nervi più o meno sensibili. Gli Olandesi, i Danesi, ed i Svezze, che sono nutriti ed educati alla maniera de' popoli meridionali, sono anche, com'essi, così vivi e sensibili. Gli uomini volgari di molto si ingannano credendo che tutto il mondo sia paese, e che tutte le nazioni poco più meno si rassomiglino. Si percorra la sola Europa dal mezzo giorno al settentrione, e si vedrà la differenza che passa tra costumi e costumi di questi popoli così fra di loro distanti. Sì, vi sono Regni e Provincie, dove la virtù è più famigliare, più riconosciuta e stimata, dove la Morale del sentimento trionfa di più, e dove non si parla, che di buona fede, d'umanità, e di pubblica sicurezza. La differenza adunque della educazione e non del clima è quella che rende così differente il genio delle nazioni»⁴¹.

4. Conclusioni

Fin dal 1775, Biffi era stato nominato regio sovrintendente delle scuole di Cremona, dove, nel 1788, Bianchi divenne il regio visitatore delle scuole dell'Intendenza politica. Questo incarico fu lasciato dopo pochi mesi, per motivi di salute, ma generò le *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle scuole normali*, uscite l'anno successivo⁴².

Bianchi aveva apprezzato il metodo normale sin dalla sua permanenza in Danimarca dove, anche nelle campagne, «si hanno scuole, nelle quali coll'esatto metodo normale si insegna anche alle Ragazze a leggere, ed a scrivere, a far conti, ed a bene instruirsi nel loro Catechismo. Quindi è che in *Danimarca* non dico solo gli Artefici, ed i Bottegai ma anche le Donne di servizio sanno sufficientemente scrivere, e far uso delle prime quattro operazioni dell'Aritmetica. Il Popolo non è certamente così colto in varie parti d'Italia»⁴³.

Secondo Bianchi, il buon esito delle politiche educative danesi era strettamente collegato all'adozione del metodo normale, mentre in Italia il fatto che l'educazione fosse così «difettosa e sterile era nato appunto dall'essere divenuta di diritto privato in tempo che di sua natura non poteva non essere che di pubblico diritto»⁴⁴. Richiamando il magistero di Antonio Genovesi, Bianchi ricordava che «l'uomo in società è sempre *ipotecato* [...] al Corpo della Nazione, e con ciò al Sovrano della medesima»⁴⁵. Questo uso di Genovesi avveniva alla luce delle opere che Carli aveva pubblicato negli anni Settanta – dal *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia* (1774) a *L'uomo libero, o sia Ragionamento sulla libertà naturale e civile dell'uomo* (1778) – in cui, echeggiando Montesquieu, la monarchia, che era collocata tra i due estremi pericolosi del dispotismo e dell'anarchia, «costituisce il vero politico e morale equilibrio colla società; e questo è l'oggetto unico del sovrano padre»⁴⁶.

⁴⁰ Cfr. Id., «Lett. XVIII scritta da Cremona a Parma al Sig. Gio. Batt. Bodoni nel 1804 sulle Tipografie Danesi, e sulla Storia Naturale da loro coltivata», in Id., *Sullo stato delle scienze e belle arti in Danimarca*, cit., pp. 129-133.

⁴¹ Id., *La morale del sentimento*, cit., pp. XV-XVI.

⁴² Cfr. M. Piseri, *La scuola primaria nel Regno Italico (1796-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 32-33.

⁴³ I. Bianchi, «Lett. X scritta da Cremona a Napoli sotto il dì 4 Genn. del 1780 a S.E. il Sig. Gaetano Filangieri de' Principi d'Arianello sopra varie Fondazioni utili, e stabilimenti letterarj in Danimarca», in Id., *Sullo stato delle scienze e belle arti in Danimarca*, cit., p. 59.

⁴⁴ Id., *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle Scuole Normali*, cit., p. 7.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ G.R. Carli, *L'uomo libero, o sia Ragionamento sulla libertà naturale e civile dell'uomo*, in *Delle Opere del Signor*

Bianchi sottoscriveva l'idea della monarchia temperata come fattore di razionalità e di uniformità, al punto di citare una parte della perorazione che Carli inseriva al termine del *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia*. Secondo l'autore istriano, l'obiettivo dei legislatori era «di far instruire la gioventù nelle Scuole pubbliche sotto maestri autorizzati, e dipendenti dalla potestà legislativa; ed è credibile, che avessero in veduta la necessaria uniformità di massime, e di sentimenti; senza la quale è rotta quella catena d'opinione, e di costume, che supplendo alla forza, e al timore (freni precarj, e pericolosi) induce gli uomini spontaneamente, e dolcemente alla disciplina, e gli avvezza ad uniformare le loro idee, e dirizzarle al punto legittimo di riunione, cioè alla società, ed al sovrano»⁴⁷. Assoggettamento spontaneo, dolce della società al sovrano per costruire un consorzio sociale, liscio, senza asperità: «In fatti qual cosa è più fatale in un regno della contraddizione, o conflitto di massime fra il sovrano, e la moltitudine?»⁴⁸.

Commendatore Don Gianrinaldo Conte Carli, XVIII, Milano, nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1787, p. 179.

⁴⁷ Id., *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia*, *ibid.*, pp. 286-287. Questo passaggio è citato parzialmente in Bianchi, *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle Scuole Normali*, cit., pp. 44-45.

⁴⁸ Carli, *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia*, cit., p. 287.